

[Se non legge correttamente questo messaggio, cliccare qui](#)



FONDAZIONE  
**ARCHIVIO DIARISTICO NAZIONALE**  
onlus



Archivio dei diari / 24 dicembre 2018  
newsletter n. 379

## I nostri auguri dal Natale 1918

Cari amici,  
che in questa vigilia di Natale vi giungano i nostri più cari auguri di **Buone Feste**.  
Vogliamo inviarvi anche noi un piccolo dono, fatto come sempre di parole, che abbiamo scelto fra le ottomila storie conservate qui a Pieve nei nostri scaffali: è la pagina di un **diario del Natale del 1918**, un Natale di 100 anni fa; una pagina intensa che possa far riflettere tutti noi sul significato più profondo non solo della guerra, ma anche della Storia e della memoria del nostro Paese... e che possa farci comprendere la fortuna che abbiamo nel trascorrere fra le nostre confortanti mura domestiche e familiari queste prossime festività. Ricordandoci, anche solo per un attimo soltanto, di quei ragazzi che 100 anni fa anelavano di tornare fra i loro cari, dopo l'immane tragedia della guerra, per riprendere finalmente a vivere una vita di pace, circondati dalle proprie famiglie.  
Buona lettura. E buone feste a tutti voi dall'Archivio dei diari.

*Avevo ancora qualche po' di febbre ed ero a letto quando sentii che nella strada c'erano molte persone che parlavano forte. A un tratto che quasi mi fece un po' di paura, vedo spalancarsi l'uscio della cameretta, e di corsa vedo entrare sei o sette tedeschi, e fra questi c'erano anche due donne, che avvicinandosi al letto mi costrinsero a alzarmi, e con fare gioioso e molto allegro, mi informarono dicendomi che la guerra era finita. Giungemmo a Domodossola, avendo attraversata la galleria del Sempione era già notte. Quando si transitò da Milano saranno state circa le ore 7 del giorno 24 cioè la vigilia di Natale i cittadini e il personale di servizio in codesta stazione, ci accolsero con una freddezza e con un certo timore facendoci dubitare che l'Italia si aveva vinta la guerra, ma doveva essersi ridotta in una condizione disastrosa, dato il triste modo che ci trattavano. Quando partimmo da Bologna ci dissero che noi dovevamo andare vicino a Roma, al campo di concentramento di prigionieri di Tarquinia, fu allora che io dissi al tenente che ci accompagnava, che se il treno quando transiterà da Firenze, come non viaggia a cento all'ora, io mi butto giù perché domani è Natale, e sono due anni precisi che io ero a casa in licenza invernale, perciò caro signor tenente, io voglio passarlo con i miei vecchi e cari genitori.*

*Si era partiti da Prato che era notte, si distingueva già la città che era tutta illuminata, si vedeva bene la cupola del Duomo e la torre di Palazzo Vecchio, e provai una grande commozione, ma nello stesso istante anche una grande gioia. Giunti alla stazione di Rifredi e dovendo fermarsi, il treno rallentò talmente la sua marcia, che fù una cosa facilissima il gettarsi dal carro bestiame.*

*Attraversato l'Arno sul Ponte Sospeso, e fatti pochi passi iniziai il cammino nella Via Bronzino, che a quell'epoca era un mare di fango, camminavo svelto e quando giunsi all'altezza di Via Monticelli, svoltai a sinistra, per poi iniziar il cammino in Via Pisana. Mi sembrava che la strada non finisse mai, e anzi a me mi sembrava che invece di andare avanti, ch'io tornasse indietro, da quanto grande era in me il desiderio di far presto, per giungere a casa.*

*Giunto all'altezza di Via S. Angelo mentre io camminavo sul marciapiede di destra, dove c'è la chiesa io mi fermai, per poter cambiare di spalla la cassetta che avevo, che era un po' pesante e da codesto punto alla mia abitazione, ci saranno stati da percorrere circa 120 metri, e quando io feci questo movimento mi passarono accanto sorpassandomi, un uomo e una donna e l'uomo vedendomi disse, guarda Maria questo soldato è tornato a fare il Natale a casa; lui non mi aveva riconosciuto, ma io lo riconobbi subito e le dissi come va Cecchino, era uno dei vecchi amici di mio padre. Appena io finii di pronunciare quelle parole, mi guardò e mi riconobbe, dicendomi dalla a me la cassetta che te la porto io, e presa la cassetta si avviò verso la mia abitazione, ed io mi accompagnai con sua moglie per compiere, quel piccolo tratto di strada che ancora c'era da percorrere. La mia abitazione era a quell'epoca al N 394, ma non era proprio sulla strada, ma era in una piccola corticina, dove c'erano anche due altre abitazioni, entrai nella corte e fatti i pochi passi entrai in casa dicendo buona sera come va? La mia povera mamma che era accanto al focolare e aveva il soffietto in mano, cacciò un forte grido, esclamando ho il mio bambino mi gettò le braccia al collo riempiendomi il viso di baci, dalla commozione provata mi venne uno svenimento. La stanza era tutta occupata dalle tante persone che subito erano accorse, appena saputo che io ero tornato a casa, perché il treno che ci riportò era il primo treno di prigionieri proveniente dalla Germania, questo amico di mio padre a me dopo mi spiegò, che da*

*quanto era rimasto emozionato, non aveva avuta la forza di pronunciare una sola parola.*

*Dopo aver mangiato qualcosa che con premura, mi aveva preparato la mia cara mamma, ma in quantità assai piccola, perché veramente codesta sera per me tanto gioiosa, appetito ne avevo poco perché dalla grande contentezza di ritrovarmi, coi mie genitori dopo tanto tempo, e dopo aver passato tanti pericoli, la fame che prima mi sembrava d'averne spari.*

dal diario di Ubaldo Baldinotti, Natale 1918

nell'immagine: epistolario Pestelli-Tafani (foto di Luigi Burroni)



entra nel Piccolo museo del diario

**ricordati  
del cinque**  
CF 01375620513

il tuo 5x1000  
per la **memoria**

